

Oggi al voto del Senato

Regole più rigide sulle staminali

Sì alla legge dalla Camera

ROMA — Ileana Argentin, Pd, 50 anni. Era bambina quando ai suoi genitori dissero che aveva la Sma, l'atrofia spinale amiotrofica, malattia rara, genetica, che riduce in carrozzina. Ai genitori i medici dissero anche che la piccola non avrebbe superato il tredicesimo compleanno. Ieri era seduta ai banchi dell'aula di Montecitorio per votare la legge che dà avvio alla sperimentazione nazionale del cosiddetto metodo Stamina, efficace, secondo i suoi sostenitori, per riparare i tessuti nervosi degenerati. La Argentin ha pronunciato una dura requisitoria contro le presunte terapie: «Essere pietosi, autorizzarle, significa far soffrire tante persone. Non ci può essere legittimazione senza controllo. Una cura pericolosa non è caritatevole. E noi dobbiamo avere il coraggio di dirlo». La Camera lo ha detto. Sì quasi unanime, 504 sì su 509 presenti, alla legge che prevede l'avvio di una

sperimentazione coordinata dal ministero della Salute, finanziata con 3 milioni di euro, con protocolli trasparenti. Una procedura che rientra nelle regole europee ed equipara le staminali mesenchimali a un farmaco (non a trapianti) che, dunque, deve essere provato prima di essere dato ai malati per decisione di un medico e non per l'imposizione dei giudici. Una bella pagina di lavoro parlamentare. Dietro c'è la tessitura attenta del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, che ha ascoltato tutti, ha mediato, convincendo la Lega a ritirare emendamenti, fino ad arrivare con i deputati a un testo rigoroso. «Abbiamo pensato prima di tutto alle famiglie», ha detto il ministro. Oggi tocca al Senato, in seconda lettura. Per le deputate del Pdl Michela Brambilla, Elvira Savino e Monica Faenzi «il sì alla sperimentazione è un bene, ma forse sarebbe stato bene autorizzarla secondo la metodologia usata

L'iter legislativo

Il decreto votato

La Camera ha approvato la legge che dà avvio alla sperimentazione nazionale del cosiddetto metodo Stamina. Sarà coordinata dal ministero della Salute, finanziata con 3 milioni di euro, con protocolli trasparenti. Una procedura che rientra nelle regole europee ed equipara le staminali mesenchimali a un farmaco (e non ai trapianti). E quindi sotto il controllo dell'Aifa, con regole scientifiche riconosciute a livello internazionale. Oggi la legge passa al voto del Senato

in passato per garantire le migliori verifiche». Per Paola Binetti, Scelta Civica, «è un risultato molto forte. I deputati non hanno ceduto alle pressioni delle famiglie favorevoli ad avere cure senza verifiche perché vedono in esse l'unica speranza». La legge contiene anche la proroga per la chiusura degli ospedali psichiatrici nelle carceri. Per quanto riguarda le staminali, resta confermato che i pazienti già in trattamento potranno continuare le infusioni. Stamina Foundation, la società che produce le cellule secondo un metodo mai dichiarato, dovrà ora mettere sul tavolo tutta la documentazione necessaria per formulare insieme agli organismi del ministero i protocolli della sperimentazione. Davide Vannoni, presidente di Stamina, ha già fatto sapere che potrebbe non collaborare.

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Il ricercatore del Cnr allievo del Nobel Dulbecco: l'eccesso di conoscenze mediche rischia di far ammalare i sani e di creare nuovi business

«Angelina Jolie, attenti all'effetto imitazione»

Vezzoni: «Temo un boom della chirurgia preventiva, spesso non giustificata»

I casi

L'attrice

Angelina Jolie, 37 anni, si è sottoposta a una doppia mastectomia dopo aver scoperto di portare il gene Brca1, che comporta un alto rischio di sviluppare cancro al seno e alle ovaie. Un tumore simile ha ucciso sua madre Marcheline Bertrand, a 56 anni,



nel 2007. La Jolie la impersonerà in un film prodotto nel 2014 da Brad Pitt

Il manager inglese

Un manager di Londra di 53 anni per primo al mondo si è fatto togliere la prostata sana, perché ha il gene Brca 2, che aumenta il rischio di cancro

Prima Angelina Jolie che si fa asportare i seni, poi il manager inglese di 53 anni che fa lo stesso con la prostata: per loro sfortuna posseggono un gene che li predispone al tumore e così hanno scelto la strada della chirurgia preventiva. La nuova medicina, quella che nasce dalla genetica, non fa perdere tempo: spedisce in sala operatoria persone sane, promettendo di sconfiggere la malattia prima che compaia. E adesso il rischio è il moltiplicarsi di questi interventi anche per un «effetto imitazione», inevitabile quando entrano in campo le celebrities.

Ma non si sta forse esagerando?

«Il tumore al seno è una cosa, quello alla prostata è un'altra — distingue Paolo Vezzoni, allievo del premio Nobel Renato Dulbecco e ricercatore del Cnr all'Istituto Humanitas di Milano —. Nel primo caso, chi possiede il gene Brca1

rischia, nel 90 per cento dei casi, di sviluppare una neoplasia. E qui l'idea di ricorrere all'intervento può essere sensata. Ma il tumore alla prostata è diverso: il Brca2 aumenta di 9 volte la probabilità di andare incontro alla malattia, ma può succedere che il tumore evolva in maniera benigna e non metta in pericolo la vita del paziente».

Oggi, per prendersi cura della propria salute, occorre essere un po' matematici: le scelte mediche si fanno in base a calcoli probabilistici e fanno riferimento a statistiche che arrivano da studi scientifici (ma le ricerche forniscono spesso risultati divergenti: uno dice che se hai un certo gene svilupperai il tumore nel 20 per cento dei casi, un altro dice che questa percentuale è invece del 60 per cen-

to). Insomma, c'è un po' di confusione. Ed ecco che l'effetto imitazione ha buon gioco.

Dopo il coming out di Angelina Jolie, i medici americani si aspettano un'epidemia di mastectomie preventive: in molti casi potrebbero non essere giustificate, in altri potrebbero essere evitate monitorando le donne a rischio e intervenendo con le terapie in caso di comparsa di tumore. E poi quello della Jolie non è il primo caso. Quando Nancy, la moglie del presidente americano Reagan, scopri di

90%

Il rischio per le donne che hanno il gene mutato Brca1 di avere un tumore al seno nell'arco della vita. Molto minore l'aumento di rischio di cancro alla prostata negli uomini con la mutazione Brca2

avere un tumore al seno e scelse la mastectomia radicale invece di un trattamento conservativo, molte donne la imitarono, con effetti distruttivi sul loro corpo.

Oggi la possibilità di conoscere il proprio oroscopo medico, offerto dall'analisi del Dna, apre la strada alla cosiddetta medicina predittiva: una medicina che, in base ai tratti genetici di una persona, identifica il rischio di malattia e cerca di porvi rimedio. «La possibilità di sequenziare il proprio patrimonio genetico e di scoprire la predispo-

sizione a una serie di malattie — continua Vezzoni — apre nuovi scenari, ma rischia di medicalizzare la vita».

E, infatti, in Gran Bretagna, il *British Medical Journal* ha lanciato la campagna «Too much medicine» (troppa medicina) per denunciare l'eccessivo ricorso a test diagnostici (non solo genetici) e a terapie che potrebbero rivelarsi inutili.

Oggi l'eccesso di conoscenze mediche rischia di far ammalare i sani e di creare nuovi business per gli imprenditori della sanità. Prendiamo il test per i geni Brca: il monopolio è detenuto da un'azienda che non ha concorrenti. E c'è da immaginare che, da qui in avanti, molte donne vorranno sapere se sono portatrici di geni che predispongono al tumore del seno. Donne che potrebbero avviarsi verso la chirurgia.

Ma il progresso medico non si può arrestare e l'analisi del genoma è ormai all'ordine del giorno, tanto che negli Stati Uniti si è aperto un dibattito sul diritto dei pazienti di conoscere il proprio Dna. Secondo l'*American College of Medical Genetics and Genomics*, se un medico viene incidentalmente a conoscenza, dopo un test sul Dna del proprio paziente, di alterazioni genetiche che possono predisporre a malattie deve informare il suo assistito. Ma non tutti sono d'accordo. Secondo alcuni esperti di bioetica il paziente deve avere il diritto di rimanere all'oscuro.

«Certo è che la conoscenza del destino genetico crea ansia e può essere devastante — commenta Vezzoni —. Occorre decidere caso per caso e soprattutto chiedere al paziente che cosa vuole sapere». Siamo all'inizio di una nuova era in medicina.

Adriana Bazzi
abazzi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Paolo Vezzoni

62 anni, endocrinologo e oncologo, è responsabile del Laboratorio di biotecnologie mediche dell'Istituto clinico Humanitas

Con Dulbecco

Dal 1986 al 2010 è stato vicecoordinatore del Progetto genoma umano del Cnr, diretto dal Nobel Renato Dulbecco, e ha contribuito a identificare i geni responsabili di alcune malattie ereditarie, tra cui l'osteopetrosi maligna infantile e la sindrome di Cornelia de Lange. In ambito oncologico ha messo a punto un sistema per lo studio di terapie innovative del cancro della mammella



Perugia

Picchia e violenta fidanzata

Arrestato congolese

Ubbriaco, ha violentato la sua ragazza, l'ha presa a calci, pugni e morsi e poi si è messo a dormire. La giovane, una studentessa universitaria di 20 anni, a quel punto è riuscita a chiamare i carabinieri, che lo hanno arrestato, mentre lei è stata ricoverata in ospedale con una prognosi di 30 giorni. È successo nella notte tra sabato e domenica a Perugia. La ragazza ha raccontato che l'uomo, un ventiduenne del Congo, la aveva già picchiata. Non aveva mai sporto denuncia perché sperava che lui «cambiasse». Il giovane, senza occupazione stabile e con precedenti per lesioni e furto, nega la violenza, ma i militari hanno trovato in camera sua indumenti sporchi di sangue e tracce ematiche sul letto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Livorno

Investita da un ubriaco

Muore ventottenne



La vittima Valentina Prisco (Facebook)

È morta all'ospedale di Livorno Valentina Prisco, 28 anni, di Viareggio, investita da un'automobile domenica alle 4.30 all'uscita da una discoteca sul lungomare di Lido di Camaiore mentre stava attraversando la strada. Dopo esser stata trasferita in codice rosso all'ospedale Versilia, è stata poi portata in neurochirurgia a Livorno. L'investitore si era fermato per prestare soccorsi. Trentenne, è risultato positivo all'alcoltest. È accusato di omicidio colposo e di guida in stato di ebbrezza.